

UNA BUSSOLA PER NATALE

L'annuncio di una nascita che si diffonde come un'eco

ECCLESIA

29_12_2018



**Luisella
Scrosati**



C'era una volta il *Proprium Missae*. Veramente esiste ancora e si chiama ancora così in entrambe le forme del Rito romano, ma, per la sorte che gli è toccata, non si capisce perché continui ad essere denominato "Proprio". Stiamo parlando di quelle parti della

Messa che sono appunto proprie di una festa, di una domenica, di una feria, a differenza dell'Ordinario, che ritroviamo in tutte le celebrazioni eucaristiche (*Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus, Agnus Dei*). Il Proprio (*Antiphona ad Introitum, Graduale, Alleluja o Tractus, Antiphona ad Offertorium, Antiphona ad Communionem*) è divenuto purtroppo il grande assente: è rarissimo trovare Messe in cui venga cantato. Eppure è il Proprio a dare il colore, la tonalità di una festa, in particolare l'*Introitus*.

Da anni ho la grazia di partecipare alla Messa di mezzanotte di Natale e di cantarne l'Introito: *Dominus dixit ad me: Filius meus es tu, ego hodie genui te* (Il Signore mi ha detto: tu sei mio Figlio, io oggi ti ho generato). La liturgia romana trae dal Salmo 2 un versetto pregnante, per esprimere la generazione eterna del Figlio; questa generazione che è ancora nascosta nel seno del Padre, che ancora non rifulge sul mondo. *Deum de Deo*: è il Padre che “dice” al Figlio, che “dice” il Figlio, perché il Figlio è generato come Verbo, come Parola. La Messa di mezzanotte ci trasporta *in sinu Patris*, nella Natività intra-trinitaria, e lo fa mediante questa antifona stupenda, che canta il più grande mistero con una semplicità sconcertante.

L'essenziale dell'antifona si svolge nell'intervallo *re-fa* e la sua massima estensione raggiunge il *do- sol*: è in questo modo sobrio che il canto esprime la semplicità di Dio. La seconda Messa, quella dell'Aurora, celebra questo Figlio eterno che “esce” dal seno del Padre e si effonde nel mondo come luce, dando vita ad una nuova creazione. La prima creazione ha origine nel *Fiat lux* genesiaco, la seconda, inaugurata dall'Incarnazione, dall'apparire di colui che è *Lumen de Lumine*. L'antifona della seconda Messa, ispirandosi ad Isaia 9, canta infatti: *Lux fulgebit hodie super nos: quia natus est nobis Dominus: et vocabitur Admirabilis Deus, Princeps pacis, Pater futuri saeculi: cuius regni non erit finis* (Oggi la luce splenderà su di noi, perché è nato per noi il Signore e sarà chiamato Dio ammirabile, Principe della pace, Padre del secolo futuro ed il suo regno non avrà fine).

E infine la Messa del giorno manifesta al mondo questo Figlio benedetto e lo mostra come vero uomo infante, il nuovo Adamo posto al vertice della nuova creazione, nel quale abita la pienezza della divinità: *Deum verum de Deo vero*. L'Introito, iniziando quasi come uno squillo di tromba, ispirandosi ancora una volta al capitolo 9 del profeta Isaia, canta: *Puer natus est nobis, et filius datus est nobis: cuius imperium super humerum eius: et vocabitur nomen eius, magni consilii Angelus* ("Un bambino è nato per noi e ci è stato dato un figlio, il segno della sovranità è sulle sue spalle e sarà chiamato con il nome di Angelo del gran consiglio"). Da notare come nelle due Messe diurne, il testo dell'Introito contenga un chiaro riferimento al "destino" di questo Figlio e cioè la sua sovranità, ora incipiente e che si compirà pienamente alla fine dei tempi.

La Chiesa nel tempo ha dunque voluto dedicare tre Messe nel giorno di Natale, per celebrare un aspetto diverso di questo *magnum mysterium*: la generazione eterna del Figlio, perché "in principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio" (Gv. 1, 1); la sua generazione nel tempo dalla Vergine, come "luce vera, quella che illumina ogni uomo" (Gv. 1, 9); e ancora, la pienezza della divinità in questa umanità, perché "il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità" (Gv. 1, 14).

L'origine storica di queste tre Messe affonda nei primi secoli della chiesa romana. Probabilmente traendo ispirazione dall'uso della chiesa di Gerusalemme di celebrare la Divina liturgia nella notte del 6 gennaio a Betlemme, per poi andare a Gerusalemme in processione e celebrare nuovamente i Santi Misteri della chiesa della Risurrezione, la chiesa di Roma celebrava la Messa di mezzanotte nella Basilica di Santa Maria Maggiore, detta anche *ad Praesepe* per la presenza delle reliquie della mangiatoia dove venne deposto il Salvatore. Quest'uso risale almeno al periodo in cui papa Sisto III ordinò il restauro dell'antica chiesa (434-440). Intorno al 550 iniziò la tradizione della seconda Messa, detta *in Aurora*, appunto perché deve avvenire in prossimità del sorgere del sole, e celebrata nella basilica di Sant'Anastasia al Palatino. Questa chiesa fu probabilmente scelta per l'assonanza con il termine greco di "risurrezione" (la Basilica di Gerusalemme dove si celebrava questa seconda Messa), e cioè *Anastasis*. Il sole che sorge è il segno cosmico più eloquente della venuta nel mondo come luce del Verbo divino, che è appunto salutato ogni mattina nel cantico del *Benedictus* come colui "che verrà a visitarci dall'alto [come] un sole che sorge" (Lc. 1, 78). Infine la terza Messa, *in die sancto*, era celebrata in San Pietro, quando il sole già correva verso il punto più alto. Per questo nelle altre antifone del Proprio della *Missa in die* si canta l'effondersi della pienezza di questa luce di salvezza su tutta la terra. Per esempio, nella prima parte del Graduale e

dell'antifona alla Comunione troviamo: *Viderunt omnes fines terrae salutare Dei nostri* (tutti i confini della terra hanno visto la salvezza del nostro Dio).

L'uso delle tre Messe di Natale, originariamente, era privilegio del Papa; poi divenne gradualmente possibilità di ogni sacerdote. La prima attestazione di questo ampliamento dell'uso l'abbiamo a Cluny, nella prima metà del XII sec.

Se alla celebrazione delle tre Messe aggiungiamo la preghiera del Mattutino, delle Lodi e poi delle Ore minori, fino al Vespro del pomeriggio di Natale, possiamo capire come la liturgia della Chiesa non riesca a contenere la sua ammirazione, la sua adorazione, il suo giubilo per un così grande mistero, invitando i suoi figli ad unirsi a questa preghiera quasi ininterrotta. Anche per questo dilata il giorno di Natale nella sua Ottava e poi continua ancora l'eco di questa esultanza e la penetrazione del mistero per tutto il tempo natalizio. Per i cristiani, allora, non vale il detto: "l'Epifania tutte le feste porta via"!